



**Convegno Nazionale AGESCI**  
**Laboratorio tematico sulla TRASGRESSIONE**  
Napoli, 25 novembre 2007\*

## “Sulla cattiva strada”, ovvero: appunti per una “pedagogia della trasgressione”

di Francesco Cajani

Nel Carcere di San Vittore, a Milano, esiste dal settembre del 1997 il **Gruppo della trasgressione**<sup>1</sup>, composto da persone detenute e non detenute che hanno deciso di **percorrere insieme**<sup>2</sup> un tratto significativo della loro crescita.

Quando alcuni anni fa mi fu chiesto di occuparmi dei temi dell'educazione alla cittadinanza e al rispetto delle regole<sup>3</sup>, mi sembrava assolutamente imprescindibile partire da queste **PERSONE SIGNIFICATIVE** che si riuniscono in questo **LUOGO SIGNIFICATIVO**: con l'idea (presupposta anche nel tema che stiamo oggi affrontando) che l'educare non sia un *quid* che ha come soggetto protagonista necessariamente un giovane, e che

---

\* Cfr. i materiali dei lavori preparatori al Convegno Nazionale AGESCI “**FUORIREGISTO - Disagio e nuove povertà**” (tra i quali alcuni scritti del Gruppo della Trasgressione) reperibili all'indirizzo [www.agesci.org/fuoriregistro/main.swf](http://www.agesci.org/fuoriregistro/main.swf), con aggiornamenti su <http://www.peacelink.it/agescipns/i/2647.html>.

<sup>1</sup> Cfr. [http://www.trasgressione.net/pages/L\\_menu\\_gruppo.html](http://www.trasgressione.net/pages/L_menu_gruppo.html).

<sup>2</sup> Cfr. [http://www.trasgressione.net/pages/trasgressione/int\\_teorici/Cajani.html](http://www.trasgressione.net/pages/trasgressione/int_teorici/Cajani.html).

<sup>3</sup> Dal 2003 viene organizzato a Milano, una volta all'anno, il Workshop R/S (dal titolo “**CHI E' DENTRO DENTRO, CHI E' FUORI FUORI?**” **Convivenza civile, Trasgressione & Carcere**). Questa esperienza nasce dall'incontro proficuo di 3 realtà:

- la sensibilità sui temi di alcuni membri della pattuglia AGESCI PNS lombarda;
- l'occasione (grazie anche al supporto dello psicologo del Carcere di San Vittore dott. Angelo Aparo) offerta dal Gruppo della Trasgressione di poter dialogare/confrontarsi in carcere con alcuni detenuti;
- la realtà di volontariato in carcere e di formazione dell'Associazione “Carcere Aperto” di Monza ([www.carcereaperto.it](http://www.carcereaperto.it)) e dell'Associazione “Il Girasole” ([www.associazioneilgirasole.org](http://www.associazioneilgirasole.org)).

Il Workshop AGESCI alterna momenti di confronto in carcere con momenti di riflessione al di fuori di esso, sui temi dell'educazione alla legalità e dell'esistenza/rispetto delle regole.

Dal 2006 viene sperimentata una formula su 3 giorni (per consentire un maggior approfondimento dei temi proposti nonché l'accesso al Tribunale di Milano il sabato mattina per assistere ai processi per direttissima).

I verbali degli incontri e le riflessioni dei partecipanti, oltre che sul sito [www.digilander.libero.it/legalscout](http://www.digilander.libero.it/legalscout), sono reperibili a partire dalla pagine [www.trasgressione.net/pages/main\\_incontri.html](http://www.trasgressione.net/pages/main_incontri.html).

quindi sia quanto mai opportuno recuperarne il vero significato per adattarlo a tutti coloro che, in particolari momenti della loro vita, hanno necessità che sia qualcun "altro da loro" a "trarre fuori"<sup>4</sup> qualcosa di utile.

In tale ottica, occorre verificare se il concetto di devianza – che è stato analizzato a livello teorico nella prima giornata dei lavori – offra spunti concreti per l' "acquisizione di conoscenze e abilità dall'esperienza quotidiana". Nella prospettiva dell' "essere laboratoriale", sono stati proposti ai partecipanti al lavoro di gruppo tre minuti di "educazione informale", invitando ciascuno<sup>5</sup> a farsi interrogare dalle parole di questa canzone<sup>6</sup>, che apparentemente racconta il viaggio compiuto dal protagonista:

### La cattiva strada (De André – De Gregori)

- a) *Alla parata militare  
sputò negli occhi a un innocente  
e quando lui chiese perché  
lui gli rispose questo è niente*

---

<sup>4</sup> Come noto, la parola italiana *educazione* è un termine colto, che riprende l'accusativo *educationem* del sostantivo latino *educatio*. Quest'ultimo deriva dal verbo *educare*, che a sua volta proviene da *educere* (e - *ducere*) dal valore originario di "trarre fuori, far uscire". Con il tempo il verbo *educere* aveva acquistato anche il significato più ampio di "tirar su, far crescere, allevare", con particolare riferimento agli esseri umani nella loro infanzia: anche *educare* aveva lo stesso significato, con riferimento tuttavia al far crescere in senso etico-morale.

In questo **la figura dell'educatore** trova la più piena ispirazione nel dialogo *Teeteto* (cfr. in particolare: 149 a-151 d) dove Platone presenta un aspetto originale e giustamente famoso del pensiero di Socrate: il compito del filosofo non sarebbe quello di insegnare, ma quello di applicare **la maieutica, l'arte dell'ostetrica, per aiutare colui che ascolta a "partorire" la verità che già possiede dentro di sé**. Si riporta un passaggio significativo del dialogo: "Socrate – Oh, mio piacevole amico! e tu non hai sentito dire che io sono figliuolo d'una molto brava e vigorosa levatrice, di Fenarete? Teeteto – Questo sí, l'ho sentito dire. Socrate – E che io esercito la stessa arte l'hai sentito dire? Teeteto – No, mai! [...] Socrate – Ora, la mia arte di ostetrico, in tutto il rimanente rassomiglia a quella delle levatrici, ma ne differisce in questo, che opera su gli uomini e non su le donne, e provvede alle anime partorienti e non ai corpi. E la più grande capacità sua è ch'io riesco, per essa, a discernere sicuramente se fantasma e menzogna partorisce l'anima del giovane, oppure se cosa vitale e reale. Poiché questo ho di comune con le levatrici, che anch'io sono sterile ... di sapienza; e il biasimo che già tanti mi hanno fatto, che interrogo sí gli altri, ma non manifesto mai io stesso su nessuna questione il mio pensiero, ignorante come sono, è verissimo biasimo. E la ragione è appunto questa, che il dio mi costringe a fare da ostetrico, ma mi vietò di generare. Io sono dunque, in me, tutt'altro che sapiente, né da me è venuta fuori alcuna sapiente scoperta che sia generazione del mio animo; quelli invece che amano stare con me, se pur da principio appariscano, alcuni di loro, del tutto ignoranti, tutti quanti poi, seguitando a frequentare la mia compagnia, ne ricavano, purché il dio glielo permetta, straordinario profitto: come veggono essi medesimi e gli altri. Ed è chiaro che da me non hanno imparato nulla, bensí proprio e solo da se stessi molte cose e belle hanno trovato e generato; ma d'averli aiutati a generare, questo sí, il merito spetta al dio e a me. [...] Ebbene, mio eccellente amico, tutta questa storia io l'ho tirata in lungo proprio per questo, perché ho il sospetto che tu, e lo pensi tu stesso, sia gravido e abbia le doglie del parto. E dunque affidati a me, che sono figliolo di levatrice e ostetrico io stesso; e a quel che ti domando vedi di rispondere nel miglior modo che sai. Che se poi, esaminando le tue risposte, io trovi che alcuna di esse è fantasma e non verità, e te la strappo di dosso e te la butto via, tu non sdegnarti meco come fanno per i lor figliuoli le donne di primo parto. Già molti, amico mio, hanno verso di me questo malanimo, tanto che sono pronti addirittura a mordermi se io cerco strappar loro di dosso qualche scempiaggine; e non pensano che per benevolenza io faccio codesto, lontani come sono dal sapere che nessun dio è malevolo ad uomini; né in verità per malevolenza io faccio mai cosa simile, ma solo perché accettare il falso non mi reputo lecito, né oscurare la verità [...]".

<sup>5</sup> Allo stesso modo, gli spettacoli della *Trs.Band* su "La fecondità dell'imperfezione nelle canzoni di Fabrizio De André" sono occasione per proporre, anche all'esterno del Carcere, i temi cari al Gruppo della Trasgressione: cfr. <http://www.trasgressione.net/pages/creativita/Deandre/Imperfezione.htm>.

<sup>6</sup> "La cattiva strada" è la prima traccia di "Volume VIII", uscito nel 1975. Il brano è stato scritto a quattro mani con Francesco De Gregori come altri quattro dell'album: "Oceano", "Giugno '73", "Dolce Luna" e "Canzone per l'estate". A completare il vinile "Nancy" (di Leonard Cohen), "Le storie di ieri" (del solo De Gregori) e "Amico fragile" (di Fabrizio De André). E' una semplice, perfetta, ballata costruita su tre accordi (come dice un caro amico "Quelli che servono, con una chitarra acustica ed un basso"), nella quale la classica ripetizione delle frasi musicali, strofa dopo strofa, sottolinea il viaggio, attraverso situazioni diverse, di uno strano personaggio. Ad ogni strofa l'introduzione di qualche accordo in più o l'entrata di un altro strumento che, in lontananza, aggiunge la propria voce, accompagna l'evolversi di questa specie di sogno surreale e tratteggia la storia (o la parabola?) che nasce davanti ai nostri occhi. Ma le situazioni non sono mai definite e sembrano piuttosto immagini che compaiono dinnanzi ai nostri occhi e immediatamente si dissolvono, lasciandoci il sapore dell'incompiuto in bocca, come se non fossimo riusciti a cogliere un particolare essenza-  
le": cfr. <http://planando.altervista.org/musica/cantautori/faber/fabrizio.htm>.

*e adesso è ora che io vada  
e l'innocente lo segui,  
senza le armi lo seguì  
sulla sua cattiva strada.*

- b) *Nei viali dietro la stazione  
rubò l'incasso a una regina  
e quando lei gli disse « come »  
lui le rispose « forse è meglio è come prima  
forse è ora che io vada »  
e la regina lo seguì  
col suo dolore lo segui  
sulla sua cattiva strada.*
- c) *E in una notte senza luna  
truccò le stelle ad un pilota  
quando l'aeroplano cadde  
lui disse « è colpa di chi muore  
comunque è meglio che io vada »  
ed il pilota lo seguì  
senza le stelle lo seguì  
sulla sua cattiva strada*
- d) *A un diciottenne alcolizzato  
versò da bere ancora un poco  
e mentre quello lo guardava  
lui disse « Amico ci scommetto stai per dirmi  
adesso è ora che io vada »  
l'alcolizzato lo capì  
non disse niente e lo seguì  
sulla sua cattiva strada.*
- e) *Ad un processo per amore  
baciò le bocche dei giurati  
e ai loro sguardi imbarazzati  
rispose « Adesso è più normale  
adesso è meglio, adesso è giusto, giusto, è giusto  
che io vada »  
ed i giurati lo seguirono  
a bocca aperta lo seguirono  
sulla sua cattiva strada, sulla sua cattiva strada.*
- f) *E quando poi sparì del tutto  
a chi diceva «è stato un male »  
a chi diceva « è stato un bene »  
raccomandò « non vi conviene  
venir con me dovunque vada,  
ma c'è amore un po' per tutti  
e tutti quanti hanno un amore  
sulla cattiva strada  
sulla cattiva strada »*

Personalmente trovo che questo testo potrebbe essere assunto a manifesto di una **PE-DAGOGIA<sup>7</sup> DELLA TRASGRESSIONE**, intesa come occasione educativa per sperimentare l'imperfezione nostra attraverso lo specchio dell'altro.

Occasione educativa che può essere proposta tramite un percorso "informale" che è l'esatto contrario di quanto, forse, troppo spesso siamo stati abituati a fare/sorbire (e cioè un tentativo di "persuasione becera<sup>8</sup> ad osservare la legge" .... anche quella scout...).

Un percorso alla fine del quale anche l'altro (che si è sempre considerato imperfetto in quanto, per esempio, "marchiato" dal sigillo di delinquente) diventa strumento di **RE-DENZIONE** per sé stesso e, allo stesso tempo, per noi (perché proprio attraverso il suo cammino riusciamo finalmente a vedere la nostra pochezza di uomini).

Per inciso, la medesima riflessione vale anche nei "nostri" gruppi di ragazzi, in relazione all'atteggiamento spesso tenuto dagli educatori nei confronti del "deviante": quanto volte ci affatichiamo per cercare di capire "cosa possiamo noi fare per lui" mentre forse dovremmo finalmente iniziare a pensare a "cosa potrebbe fare LUI, di UNICO ed INSOSTITUIBILE, per il nostro gruppo di crescita"?

Ho usato volutamente il termine **REDENZIONE<sup>9</sup>** anche perché c'è chi ha visto in questa canzone una vera e propria PARABOLA, dove il protagonista altro non sarebbe che Gesù.

Dopo questa premessa, ripercorro le strofe e mi soffermo – in maniera sintetica - su alcuni punti chiave del testo:

---

<sup>7</sup> "La cattiva strada disegna una processione: un soldato "innocente" (letteralmente, "che non ha nuociuto"), una "regina" (ossia una prostituta o, se si tratta di un calco dall'inglese, un travestito), un pilota, un diciottenne alcolizzato e dei giurati si mettono a seguire lo strano messia che li ha provocati invitandoli a non seguirlo ("Non vi conviene / venir con me dovunque vada"). Questo pescatore di uomini agisce in modo paradossale, ma rivelatore. Il fatto di sputare al militare serve ad aprirli gli occhi e fargli abbandonare le armi, il furto del denaro costringe la "regina" a fare i conti solo "col suo dolore", l'incidente fa intraprendere al pilota un cammino senza punti di orientamento predefiniti. Così versare da bere all'alcolizzato e baciare le bocche dei giurati che lo processano "per amore" sono efficaci dimostrazioni di una pedagogia a rovescio che ottiene un'autentica conversione, un cambio di rotta": E. ALBERIONE, Fabrizio De André. *Accordi eretici*, pp. 109-110.

<sup>8</sup> Sulla **difficoltà di "mettere in circolo educativo" processi non astrattamente persuasivi ma concretamente efficaci (in quanto capaci di suscitare domande significative)**, cito spesso questo significativo passaggio del saggio di F. RAVERA, *Le regole. O la manutenzione della Vespa*, pp. 56 ss: "Stavo seduto su una panchina a leggiucchiare il giornale, ... e mi facevo distrarre volentieri da tutto ciò che si svolgeva intorno a me. Proprio lì davanti venne a fermarsi una giovane madre che spingeva una carrozzina con una bambina di qualche mese. Stava richiamando il foglio maggiore, che doveva avere nove anni. Il ragazzino arrivò correndo; aveva in mano un'automobilina, che evidentemente non era sua poiché la madre lo invitò a restituirla subito.... Si verificò il seguente scambio di battute:

- "Restituisci subito quel giocattolo; dobbiamo andare"
- "Mamma, non è di nessuno... l'ho trovato sul bordo della fontana"
- "Riportalo dove l'hai preso, così il bambino che l'ha lasciato lì può ritrovarlo"
- "Ma mamma, se non lo prendo io, lo prende un altro bambino".

A questo punto la tiepida curiosità che mi aveva fatto seguire fino a quel punto il dialogo fra madre e figlio si accese. Ero veramente interessato alla spiegazione che la giovane donna avrebbe dato al figlio, soprattutto nelle circostanze impegnative in cui si trovava. La piccola piangeva, la carrozzina non si muoveva facilmente sulla ghiaia del parco e la signora aveva una certa fretta. Si sarebbe fermata a spiegare le ragioni per le quali il figlio doveva portare il giocattolo dove l'aveva trovato o, data la fatica di governare due bambini, avrebbe rinunciato appoggiandosi all'ultima frase del figlio, "se non lo prendo io, lo prende un altro bambino"?

Fui ammirato e piacevolmente sorpreso dalla risposta della madre:

- "Non importa, tu pensa a fare la cosa giusta..." "

<sup>9</sup> "Dove vogliono arrivare? *Chiariamo: questo non è un gruppo di redenzione - dice Aparo - I detenuti che ne fanno parte non chiedono il perdono, non tentano di giustificarsi, non cercano alibi né vie di fuga dalle proprie responsabilità. L'obiettivo non è salvare chi sta dentro, ma semmai chi sta fuori. Entrando negli svincoli di certe scelte sbagliate: nel punto esatto in cui la trasgressione prende la sua deriva tragica. Per capire come e quando certi sbagli siano più probabili. Il gruppo della trasgressione chiede alla società di dialogare con chi la trasgressione l'ha agita in modo, a volte, devastante per gli altri e per sé*": S. ROSSETTI, *Detenuti e studenti. Insieme in carcere, per parlare di rabbia e dolore. E della paura di essere giovani in Grazia del 16.6.2004.*

- a) Siamo noi ... che spesso pensiamo di essere "innocenti" e quindi arrivati (educativamente parlando, e cioè ormai immuni da ogni bisogno/necessità di crescere ulteriormente) ... ma ad un certo punto arriva qualcuno che "ci sputa negli occhi": una azione scioccante (ma assolutamente meglio di certi nostri vuoti discorsi) che però ce li può far aprire nel momento in cui ci chiediamo il "perché". E' questo il momento della **DOMANDA di CONOSCENZA DELL'ALTRO DA NOI (DIVERSO/DEVIATO/IMPERFETTO)**.
- b) L'ALTRO può ben essere una "regina" (puttana) al quale viene "rubato l'incasso". Se ci hanno sputato negli occhi e se ci chiediamo qui non solo il perché ma anche il "come" **sia potuto accadere la DIVERSITA' IMPERFETTA**, potremmo anche iniziare ad intraprendere dei significativi percorsi di risposta. Io riporto quella che mi ha fatto più riflettere, nell'ambito degli incontri con il Gruppo della Trasgressione:

*"C'è un modo di sbagliare che equivale a tradire le proprie aspettative ideali. Se, ponendomi per un attimo nella testa di chi commette reati, faccio una rapina, non necessariamente i soldi (provento della stessa) costituiscono il mio sogno iniziale. Spesso si trasgredisce perché, in una fase di confusione, si sbanda dal desiderio. Se io tradisco il mio sogno, ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a recuperarlo, di qualcuno che non si limiti a punire ma aggiunga a questo intervento una indicazione per farmi "riprendere" il mio obiettivo iniziale. **Mi domando allora se la legge e ancor prima la nostra società si possa permettere di pensare che chi commette reati sta realizzando esattamente il suo sogno, e che quindi il rapinatore agisca unicamente per impossessarsi dei soldi del rapinato**"*

(A. APARO, incontro tra detenuti, studenti, professori e magistrati del 26.2.2005).

E infatti, alla regina che chiedeva conto della rapina, lui rispose che adesso (senza incasso) "è come prima", e cioè rimane solo il "suo dolore" .... da portarsi dietro. E' il dolore dell'uomo che spesso si pone come esigenza (ineliminabile) di realizzare quel sogno iniziale, dal quale poi si sbanda.

- c) E "in una notte senza luna" i sogni, che luccicano come le stelle, vengono meno. Paradossalmente è solo con la commissione del reato che il "pilota" può intraprendere un cammino, nuovo, adesso anche "senza le stelle"<sup>10</sup>
- d) Questo presupposto, come detto, apparentemente sembrerebbe essere solo del DIVERSO/DEVIATO/IMPERFETTO: ma poi scopriamo essere di ciascuno di noi. Qui l'immagine dello "specchio" è data dal "versare da bere ancora un poco ad un diciottenne alcolizzato": bellissimo quadro per dire: "**ci sono - so chi sei - ti riconosco per quello che sei**". In questo gioco di specchi, i due ruoli (inizialmente diversi: chi arri-

<sup>10</sup> cfr. I. MOCCIA, Gruppo della Trasgressione in *Una storia sbagliata*: "Una stella, fra le tante che brillano/ in cielo quando si nasce,/ prende a guardarti/ e ti accompagna nel tuo cammino/ e nella tua crescita. La mia stella /l'ho fatta cadere. Indietro non si torna/ ed è impossibile dimenticare. Fa male rendersi conto/ del male arrecato,/ con la paura di potere essere,/ un giorno, giudicato da chi/ ti guardava fiducioso e ammirato/ mentre tu lo tradivi. Oggi sono qui/ insieme con chi prova/ a raccogliere le stelle cadute" - <http://www.trasgressione.net/pages/creativita/Deandre/Stellacaduta.htm>.

va e chi viene investito da quell'arrivo) sembrano confondersi. "Amico, ci scommetto stai per dirmi": una stupenda immagine di quella *maiuetica* di cui abbiamo accennato all'inizio. "Stai per dirmi" e scommetto "che cosa" perché ti ho aiutato (versandoti da bere ancora un poco) a trovare in te stesso le potenzialità di cui hai adesso bisogno.

e) Si crea così la **relazione**<sup>11</sup>.

E' questa la parte in cui il senso di questa canzone diviene palese: è **colui che inizialmente appare imperfetto che fa il primo passo in questa direzione!** E questo sconvolge l'equilibrio, dal momento che ciò che si considerava "assente"<sup>12</sup> dimostra con una forza dirompente la sua presenza...

Ed in questo intravedo quell'azione di REDENZIONE<sup>13</sup> di cui ho parlato prima...

---

<sup>11</sup> La poetica di De André ci restituisce con irruenza **due immagini crudeli del rapporto tra giudizio e devianza**, divertendosi dapprima (*Il Gorilla*, 1968, dall'album *Volume III* - ispirata alla omonima canzone *Le gorille* di Georges Brassens) a dipingere con tinte dissacranti la prevalenza fisica del "gorilla" sul povero giudice dal "fiato corto", così imponendo la sua particolare legge del taglione in onore di "quel tale cui il giorno prima come ad un pollo / con una sentenza un po' originale / aveva fatto tagliare il collo", e ritornando anni dopo sul tema (*Un giudice*, 1971, dall'album *Non al denaro non all'amore nè al cielo* - ispirato ad una poesia di Lee Masters tratta dalla *Antologia di Spoon River*) con quella pazza voglia di riscatto del "nano" e del suo personale "piacere... di affidar... al boia" qualsivoglia risultato del suo sentenziare. Tuttavia ritengo che **la migliore sintesi di tali opposti** si ritrovi in una successiva sequenza della canzone *La Cattiva Strada*, non a caso scritta a quattro mani (con De Gregori), e precisamente in quel bacio alle "bocche dei giurati" che finalmente **introduce un contatto tra pari**: imputato e giudice non possono così più ignorarsi!

Personalmente, sulla mia (cattiva?) strada ho incontrato le facce disgustate di "chi diceva «è stato un male»" ma, nonostante tutto, rimango ancora ancorato "ad un processo per amore" e fortemente convinto dell'obiettivo del Gruppo: "adesso è più normale/ adesso è meglio, adesso è giusto".

<sup>12</sup> "L'idea di fondo della "Cattiva strada" è, a mio parere, un'assenza che passa. O, meglio, è l'idea di fondo che ho di questa canzone in questo preciso momento e, per di più, in una data che resta per me particolare malgrado il suo effetto si sia da tempo incamminato, tanto per continuare a parlar di strade, su quella di un'eco sempre più flebile.

Che cos'è un'assenza che passa? Siamo abituati a definire l'assenza per negatività: l'assenza è la mancanza della presenza. Vorrei per una volta fare l'esatto contrario e dire che l'assenza è qualcosa che non "manca", ma che riempie ed è altrettanto presente delle cose visibili e tangibili. Quest'assenza potrebbe essere il destino umano, i nostri comportamenti spiegabili e inspiegabili: sputare negli occhi a qualcuno, rubare l'incasso a una puttana, truccare le stelle, versare da bere a un diciottenne alcolizzato (nel quale ho sempre visto un riferimento precisamente autobiografico da parte di De André), baciare le bocche dei giurati, sparire del tutto.

C'è una parola romena del tutto intraducibile in qualsiasi altra lingua; questa parola è "văzduh". Propriamente significa "aura", "soffio"; ma è anche il "soffio vitale" (lo "pneuma" greco) che unisce tutti noi con una rete fittissima e sterminata di fili invisibili. Quest'assenza che passa potrebbe essere il "văzduh", e la "Cattiva Strada" non <una> storia, ma <la> storia di tutti quanti noi raffigurata non in modo unitario, ma attraverso una serie di visioni ad ognuna della quale è affidato un qualsiasi tassello dell'essere. Prendere un numero limitato di quei fili invisibili e seguirli. In questo senso, quindi, la "Cattiva strada" è una poesia visionaria. Non c'è da stupirsi. Fabrizio De André ha tradotto in italiano tre canzoni del massimo poeta visionario in musica, Leonard Cohen : cfr. [http://www.viadeltampo.com/html/la\\_cattiva\\_strada.html](http://www.viadeltampo.com/html/la_cattiva_strada.html) - inviato sul ng il 15.05.99 da R. VENTURI.

<sup>13</sup> Forse non a caso lo stesso De Gregori, vent'anni dopo (in *Prendere e lasciare*, 1996), scrive una canzone ("L'agnello di Dio") che mi pare l'ennesima "apparizione" dello stesso "Messia". Così il testo: "Ecco l'agnello di Dio che toglie peccati del mondo. Disse la ragazza slava venuta allo sprofonzo. Disse la ragazza africana sul raccordo anulare. Ecco l'agnello di Dio che viene a pascolare. E scende dall'automobile per contrattare.

Ecco l'agnello di Dio all'uscita dalla scuola. Ha gli occhi come due monete, il sorriso come una tagliola. Ti dice che cosa ti costa, ti dice che cosa ti piace. Prima ancora della tua risposta ti dà un segno di pace. E intanto due poliziotti fanno finta di non vedere.

Oh, aiutami a fare come si può, prenditi tutto quello che ho. Insegnami le cose che ancora non so, non so. E dimmi quanto maschere avrai e quanto maschere avrò.

Ecco l'agnello di Dio vestito da soldato, con le gambe fracassate, con il naso insanguinato. Si nasconde dentro la terra, tra le mani ha la testa di un uomo. Ecco l'agnello di Dio venuto a chiedere perdono. Si ferma ad annusare il vento ma nel vento sente odore di piombo.

Percosso e benedetto ai piedi di una montagna. Chiuso dentro una prigione, braccato per la campagna. Nascosto dentro a un treno, legato sopra un altare. Ecco l'agnello che nessuno lo può salvare. Perduto nel deserto, che nessuno lo può trovare. Ecco l'agnello di Dio senza un posto dove stare. Ecco l'agnello di Dio senza un posto dove stare.

Oh, aiutami a stare dove si può e prenditi tutto quello che ho. Insegnami le cose che ancora non so, non so. E dimmi quanto maschere avrai, regalami i trucchi che fai, insegnami ad andare dovunque sarai, sarò. E dimmi quanto maschere avrò. Se mi riconoscerai, dovunque sarò, sarai".

- f) *“E quando poi sparì del tutto?”* Il dubbio (*“è stato un male, è stato un bene”*) dell’efficacia della nostra azione educativa è, per fortuna<sup>14</sup>, sempre presente. E ci<sup>15</sup> consente di andare avanti, traendo nuovi spunti e prospettive d’azione.

Ripercorrere questa storia per immagini serve semplicemente a restituire una “non risposta” al problema che stiamo affrontando, come quella che diede il nostro protagonista sulla cattiva strada (*“Non vi conviene”* ..... una parola che non rassicura, che non dà facili soluzioni).

L’intenzione infatti era solo quella di far partorire delle domande che ognuno di noi ha sul concetto astratto di DEVIANZA, domande che (una volta ri-evocate) diventino per ciascuno utili nel suo quotidiano “approccio educativo”.

Possiamo però dire di aver analizzato, in questo modo informale e in una sorta di *lectio laica* della canzone proposta, il **bisogno dell’altro** di ricercare

- a. un punto in cui trovarsi (o meglio ri-trovarsi, analizzando il punto dove ha “sbandato” dal suo sogno);
- b. un punto in cui differenziarsi (recuperando il suo vero sogno);
- c. un punto di uscita, inizio di un altro cammino.

Un cammino (di conoscenza) da condividere necessariamente<sup>16</sup> con altre persone, una volta recuperata la relazione (prima di tutto) con se stesso.

In definitiva, l’esperienza che il lavoro del Gruppo della Trasgressione ci restituisce può essere così ben riassunta: *“Studiare insieme con chi commette reati fa evolvere il rapporto fra società e devianza più di quanto possano lo studio del reo e la pena che il condannato sconta in carcere”<sup>17</sup>*.

---

<sup>14</sup> *“Il dubbio non è piacevole, ma la certezza è ridicola: solo gli imbecilli sono sicuri di quello che dicono”*, diceva Voltaire.

<sup>15</sup> *“Nell’ultima strofa, il protagonista che si è permesso di offendere tutti, ma che da tutti è seguito, si svela essere l’artista. Per la prima volta qui viene soppresso l’aggettivo sua perché si sta parlando della cattiva strada di tutti”*: M. BORSANI – L. MACIACCHINI, *Anima salva*, p. 101.

<sup>16</sup> Davvero illuminante sul punto un’altra allegoria di Platone, in relazione al **mito della caverna** così come raccontato nel libro settimo de *La Repubblica* (514 b – 520 a). *«E allora? Credi che lui, ricordandosi della sua prima dimora, della sapienza di laggiù e dei vecchi compagni di prigionia, non si riterrebbe fortunato per il mutamento di condizione e non avrebbe compassione di loro?»*

*«Certamente». [...] «E considera anche questo», aggiunsi: «se quell’uomo scendesse di nuovo a sedersi al suo posto, i suoi occhi non sarebbero pieni di oscurità, arrivando all’improvviso dal sole?» «Certamente», rispose.*

<sup>17</sup> *“- Oh ! Oh ! Mowgli – disse Bagheera stizzito - il suo naso è pesto e contuso per colpa tua, e così pure i miei orecchi, i miei fianchi e le mie zampe, e il collo e le spalle di Baloo sono morsi per causa tua ... Tutto questo, cucciolo, è successo perché ti sei divertito coi Bandar-log -*

*- E’ vero, è vero – disse Mowgli tristemente – Io sono un cucciolo cattivo e il dolore mi passa il cuore -*

*- Mf! Che cosa dice la legge della Giungla, Baloo? -*

*Baloo non voleva più tormentare Mowgli, ma non poteva transigere sulla legge e brontolò: - Il pentimento non risparmia il castigo. Ma ricordati, Bagheera, che è tanto piccolo. -*

*- Me ne ricorderò, ma ha fatto male e ora bisogna che si prenda le botte. Mowgli, hai niente da dire? -*

*- No, ho fatto male. Tu e Baloo siete feriti. E’ giusto. -*

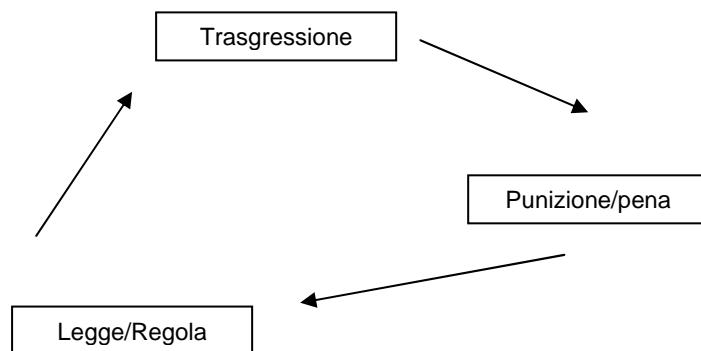
*Bagheera gli somministrò una mezza dozzina di colpettini amorevoli, che una pantera non avrebbe neppure giudicato capaci di risvegliare uno dei suoi cuccioli, ma che per un fanciullo di sette anni rappresentavano una buona bastonatura di cui uno farebbe volentieri a meno.*

*Come tutto fu finito, Mowgli starnutì e si rialzò senza fiatare. - Ora – disse Bagheera – saltami in groppa, fratellino, e torneremo a casa. -*

Io credo che, come AGESCI, possiamo far nostra questa prospettiva attuando quella **rivoluzione copernicana** a cui accennavo all'inizio, in relazione alla quale è l'educatore che chiede conto di cosa il cd. "ragazzo difficile" possa fare per NOI, e non viceversa.

La devianza/imperfezione come **risorsa dunque, e non limite** per il gruppo in crescita.

Solo partendo da tale presupposto potremmo finalmente iniziare a declinare le parole **legge/regola, trasgressione, punizione/pena** in modo tale da individuare una ciclicità virtuosa, nella consapevolezza che ognuno di noi può trasgredire ma attraverso una pena che sia giusta e che implichi fatica e impegno è possibile ritornare al punto di inizio, ovvero al rispetto della legge/regola.



Certo, diventa tutto più difficile (*"non vi conviene"*) ma – credo – tutto più vero e utile. Prima di tutto per noi.

Questo, però, meglio di me può essere raccontato da un testimone di eccellenza. Di lui voglio solo citare una frase che mi sono appuntato, all'interno del Carcere di San Vittore, la prima volta che si è rivolto ai ragazzi scout presenti ad un incontro con il Gruppo della Trasgressione: **"Una vostra parte<sup>18</sup> è dentro il carcere, e questa siamo noi"**.

---

*C'è anche questo di bello nella legge della Giungla: che la punizione salda ogni conto e non lascia rancori. Mowgli appoggiò la testa sulla groppa di Bagheera e si addormentò così profondamente che non si risvegliò nemmeno quando fu depresso a fianco di mamma Lupa nella caverna": R. KIPLING, Il libro della Giungla.*

Sul punto rimando alla efficace riflessione di S. LOREFICE, partecipante al Workshop 2005: "La pena, la prigione hanno senso se mentre affermano le esigenze della giustizia scoraggiano il crimine, servono al rinnovamento dell'uomo, offrendo a chi ha sbagliato una possibilità di riflettere e cambiare vita, per reinserirsi a pieno titolo nella società." Sono queste le parole pronunciate da Giovanni Paolo II, nel luglio 2000 in occasione del Giubileo delle Carceri. Sono parole perfettamente in linea con l'art.27 della Costituzione Italiana: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". La punizione come insegna anche la Legge della Giungla "dovrebbe saldare ogni conto e non lasciare rancori". Il manto togato della giustizia non dovrebbe limitarsi a impartire una 'buona bastonatura' all'uomo in errore ma dovrebbe, da brava Bagheera, riprenderselo 'in groppa' e riportarlo a casa, nella grande famiglia sociale. Perché dunque ci si limita a sbatacchiare blindate e ferrate, si battono mattina e sera doppie grate di sbarre e finestre e si accendono le luci per la conta una quantità di volte ogni notte? La reclusione in gabbia e alla catena è sommo dolore e mortificazione per gli uomini come per gli altri animali. La galera è l'unica o la più comune pena a prescindere dal reato imputato e dalla persona coinvolta. La galera così fatta, standardizzata e spersonalizzata, preclude a qualsiasi possibilità di rinnovamento o rieducazione ed anzi accresce la rabbia e il rancore: mi sembra dunque che intesa a questo modo essa sia immorale perché condannata dal Papa, anticostituzionale poiché deplorata dalla Repubblica Italiana e contraria perfino alla Legge della Giungla" - cfr. <http://www.trasgressione.net/pages/incontri/Scout3/Legge.htm>.

<sup>18</sup> "L'appartenenza/non è lo sforzo di un civile stare insieme/non è il conforto di un normale voler bene/l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé": G. GABER – S. LEPORINI, La canzone dell'appartenenza.



Era l'aprile del 2005: adesso Armando è un cittadino libero e sono contento che abbia accettato l'invito di partecipare al laboratorio per condividere "la sua parte" del percorso, fatto prima con il Gruppo e poi con nuovi compagni di strada.

## IL RITORNO

(uno scritto<sup>19</sup> di **Armando Xifai** per il Gruppo della Trasgressione, 17.2.2004)

*Era una sera come tutte le altre. Come sempre, tra la faccia dura di mio padre e gli occhi tristi di mia madre, non sapevo chi mi faceva più pena. Dietro quella maschera si nascondeva un uomo stanco, a pezzi. Forse si sentiva impotente, umiliato dalla vita, e non aveva il coraggio di guardare i nostri occhi. Era seduto davanti alla tv in bianco e nero e, perso, fissava il solito programma.*

*Mia madre, seduta dietro di lui, sembrava gli chiedesse (non so se a lui o a chissà chi) cosa fare da mangiare per la sera; lei conosceva la risposta, quella di sempre: "the caldo e pane nero". Ma era ancora presto, più tardi si mangiava, meglio era; non avremo così sentito la musica fastidiosa del nostro stomaco incavolato che non ci avrebbe fatto addormentare.*

*Io però ero concentrato sul da fare: leggere per l'ennesima volta il mio libro "Il conte di Montecristo". Mi attirava tanto quello scritto e ritornavo sempre a leggerlo.*

*Edmond Dantès era un uomo speciale e mi sembrava di vederlo sempre da qualche parte. Gli avevo dato un volto, delle sembianze, una voce ed anche una camminata. Era nel mio immaginario un uomo forte, affascinante e avrei voluto che anche mio padre fosse come lui. Forse avrei provato io ad assomigliargli...*

*Di certo la sua figura aveva colpito nel segno. Non mi ero accorto del tempo passato a leggere e a fantasticare quando udii la voce di mia madre. Nel suo sforzo di apparire allegra somigliava alla maschera di una tragedia greca e io non sapevo se ridere o piangere. Amo mia madre, la sua angoscia mi lacerava il cuore e la rabbia cresceva.*

*Dopo qualche attimo sarei andato a dormire. La notte sarebbe stato un anestetico fino al nuovo giorno. Ma erano due o tre notti che il sonno mi prendeva a fatica, una parte faceva a pugni con l'altra, una voleva compiere il suo rituale, l'altra voleva fare i conti con Edmond Dantès e la sua storia.*

*Da un po' di tempo non sapevo se era lui a volersi mettere in contatto con me o io con lui, sapevo però che quella era la mia prima battaglia da vincere. Quella notte perdetti ma non mi abbattei, ci avrei provato ancora e ancora.*

*Otto anni e otto mesi sentenziò il giudice, lasciandomi quasi del tutto indifferente. Mi aveva solo convinto che stavo per compiere quella missione e con un sorriso sulle labbra uscii da quell'aula del tribunale con le manette ai polsi.*

*Davanti a me si materializzavano i miei intimi nemici, ma non erano né il giudice né il Pubblico Ministero. Loro erano là fuori ed io sarei andato a trovarli proprio come il conte di Montecristo. Il quadro prendeva oramai le sembianze che io gli avevo dato in quella lontana notte di 13 anni fa, era solo l'inizio ed io volevo un'opera d'arte fatta di luci e ombre.*

*Ma tanto di tempo ne avevo ...*

---

<sup>19</sup> Gli altri scritti di Armando sono facilmente reperibili a partire <http://www.trasgressione.net/pages/Mappe/Autore.html>.